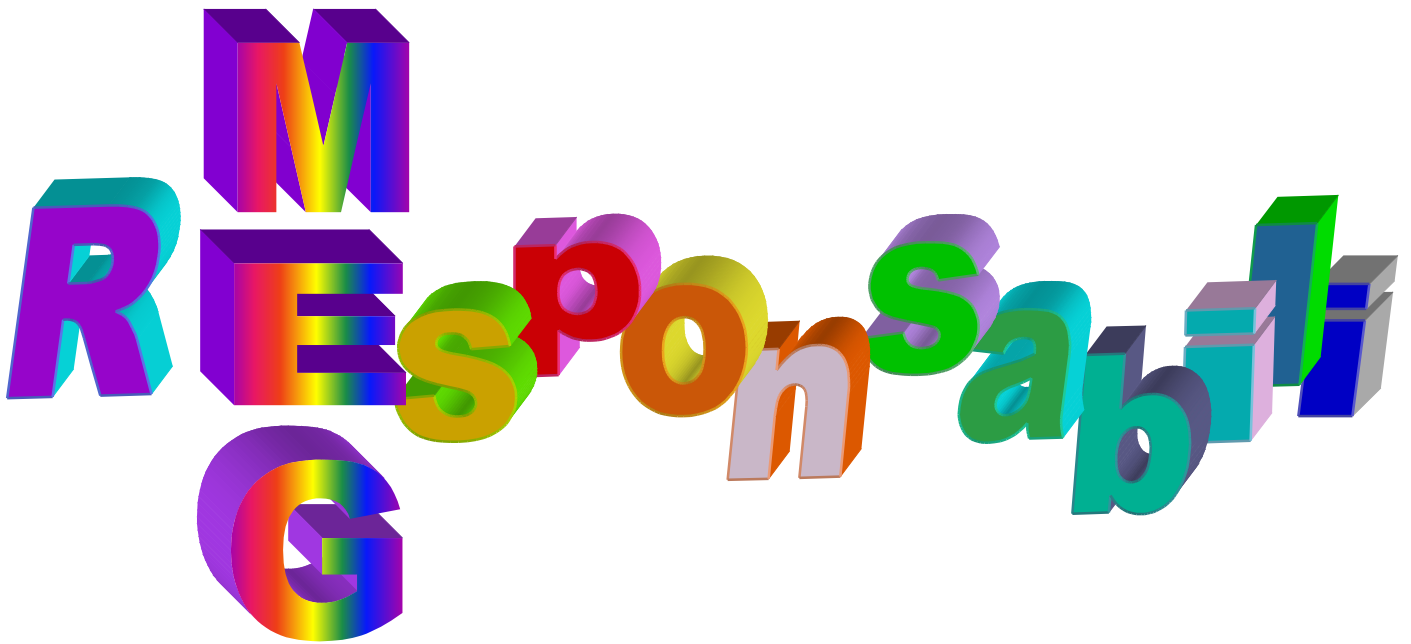

Sussidio



COMUNITA' MISSIONARIE a servizio dell'uomo

Chiamo comunione creaturale la solidarietà tra tutti gli uomini che, quale che sia la loro posizione religiosa o ideologica, fanno del pacifico sviluppo della creazione la sintesi di tutti i loro doveri. La base della loro intesa è la fede morale nelle possibilità di cambiare il mondo, sostituendo l'asse storico della volontà di potenza con quello della non volontà di potenza. In questo senso essi non sono di questo mondo, ma la loro passione militante è proprio per questo mondo: rifiutano il mondo com'è per amore del mondo che deve essere.

(Ernesto Balducci)

N° 12 - 26 aprile 2010

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	COMUNITÀ MISSIONARIE AL SERVIZIO DELL'UOMO (di Daniela Stirpe)
	<i>pag. 7</i>	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag. 8</i>	MOLTE STRADE PER SERVIRE L'UOMO
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>pag. 11</i>	AD ANTIÒCHIA, PER LA PRIMA VOLTA I DISCEPOLI FURONO CHIAMATI CRISTIANI
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	<i>pag. 15</i>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
VIVERE CON STILE	<i>pag. 21</i>	VEDERE DALL'INTERNO (di Eleonora Polo)
CAMMINARE CON LA CHIESA	<i>pag. 22</i>	MAESTRO BUONO, CHE COSA DEVO FARE? (MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA XXV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

***Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.***

*Ogni giorno del mese di **maggio** aggiungiamo:*

Perché si ponga fine all'iniquo commercio di esseri umani.

L'elemosina non è quella che facciamo noi, quella che intendiamo noi, no! "Elemosyné", cioè l'elemosina, è amore che trabocca. In realtà vuol dire questo. E' come un vaso pieno il cui contenuto si riversa. L'elemosina è la partecipazione misericordiosa alla condizione dell'altro. Solo allora tu, in questa maniera, entri nella sfera di Dio, perché Dio è l'esser per l'altro.

(David Maria Turollo)

Care e cari Responsabili,

la missione – abbiamo detto - è il frutto della fedeltà dell'uomo all'amore di Dio. Il motore della vita del cristiano è l'amore del Signore, un amore che si fa missione e servizio fino a donare la vita in riscatto per gli altri, perché ogni uomo abbia vita in abbondanza, in particolare i poveri e i deboli.

Come Gesù, anche colui che vuole essere suo amico, suo 13° Apostolo, obbedisce al comandamento dell'amore e si offre per gli altri nell'intenzione e nella preghiera, così come abbiamo visto nel numero scorso, ma anche nella concretezza dell'azione che si incarna in atteggiamenti di gratuità, di generosità, di accoglienza e di mitezza innanzitutto in quei luoghi che abitiamo ogni giorno e con le persone che ci sono vicine.

La missione è servizio, è donare il nostro affetto, le nostre capacità, i nostri piedi, le nostre mani per rendere visibile il volto di Dio, oggi, attraverso gesti concreti di amore, di umanità, di aiuto verso chi è solo, chi è triste, chi è escluso, piccolo, povero... chi è "ultimo", insomma, con la stessa 'compassione' di Gesù.

Il modo concreto che abbiamo per assumere questo impegno è innanzitutto riconoscere e vivere la centralità della persona partecipando alla missione della Chiesa che, spinta e sostenuta dalla forza della Parola è chiamata a farsi "serva degli uomini", camminando e vivendo con loro, solidale con tutta la loro storia, le loro gioie e speranze, tristezze e angosce (cfr. Gaudium et spes, 1).

Il servizio all'uomo è imprescindibile per la Chiesa perché – come leggiamo in un testo particolarmente illuminante del Concilio Vaticano II – essa, «perseguito il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina, ma anche diffonde la sua luce con ripercussione, in qualche modo, su tutto il mondo, soprattutto per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine dell'umana società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato». In tal modo – continua il testo del Concilio – «la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia» (Gaudium et spes, 40).

L'augurio che facciamo a ciascuno e alle comunità, dunque, è quello di sapere incarnare nel quotidiano questa vocazione al servizio mettendo in moto tutte le energie e le potenzialità perché essa divenga sempre più segno visibile della presenza del Signore fra noi

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Comunità missionarie a servizio dell'uomo

Daniela Stirpe

Per scrivere sul tema inizio attingendo al bagaglio dell'esperienza vissuta nel 95-96 e poi dal 2002 al 2005 in Tchad, paese dell'Africa subsahariana, confinante tra gli altri paesi, con il Sudan a Est e con la Libia a Nord, tra quelli che UNDP (Programma delle Nazioni unite per lo Sviluppo) classifica tra i paesi a più basso Indice di Sviluppo Umano.

Per quattro anni ho fatto parte con diverse altre persone del molto eterogeneo "personale apostolico", prima della Diocesi di N'Djamena, la capitale, poi della Prefettura Apostolica di Mongo, quasi al centro geografico del paese, in piena regione saheliana, dal clima molto caldo, dal punto di vista "economico" e -secondo i criteri "occidentali"- molto "povera", a maggioranza musulmana e animista, con piccole comunità cristiane, isolate e distanti tra loro.

Cercherò di farvi "viaggiare" con alcuni di noi.

Educare per servire

Jeanne è una mia consorella Rwandese che abita nella nostra comunità di Bitkine, a circa 60 km da Mongo. Ogni mattina inforca il motorino per raggiungere la scuola diocesana elementare per ragazze di Bitkine, una delle poche della cittadina. Nelle aule, come in tutte le scuole che ho visto in Tchad, i banchi sono fatti di panche e di lunghi tavoli in legno. C'è un'unica lavagna e il materiale didattico dell'insegnante è costituito da un libro di scuola, riga, squadra, gessi. In ogni aula ci sono circa 50 ragazze; in tutta la scuola sono più di 300, provenienti da famiglie musulmane, animiste e cristiane. Nell'angolo (ma non è possibile così in tutte le scuole del paese) c'è un armadio dove sono conservati i sussidiari che la mattina vengono distribuiti alle allieve e riposti a fine lezione. Ogni ragazza viene a scuola o con una tavoletta e del gesso (le più piccole delle prime classi elementari), o con un quaderno e una matita. L'apprendimento avviene in gran parte per "memorizzazione", sia perché nel luogo la cultura si trasmette per via orale, sia per la mancanza di libri. Per esempio, per imparare il

francese le ragazze, a coppie, una coppia alla volta, ripetono ad alta voce uno stesso dialogo che, così, viene ascoltato almeno 25 volte.

Perché una scuola per ragazze? Perché nelle zone rurali le ragazze sono le più penalizzate nell'accesso all'istruzione e questo si constata quando, visitando i villaggi, si incontrano nelle famiglie uomini e ragazzi che capiscono e parlano non solo il loro dialetto, l'arabo tchadiano e il francese, mentre le donne e le ragazze comunicano solo con il dialetto locale. Cercare di colmare la distanza aiutando anche le ragazze ad accedere all'istruzione di base vuole dire dare anche loro qualche possibilità in più e investire sul futuro.

I frutti di questo li ho constatati di persona quando, tornando nel 2005 in alcuni villaggi, ho ritrovato ragazze che avevo conosciuto studenti liceali nel 95 a Mongo che avevano completato gli studi e a loro volta erano insegnanti elementari nei loro villaggi di origine o animatrici nei programmi di lotta alla malnutrizione, molto più convincenti di noi, perché accompagnate dai loro bimbi, sani e ben svezzati.

Una cura integrale

Claire è un'altra mia consorella Francese responsabile, tra altre cose, di un centro polivalente sempre a Bitkine. C'è una biblioteca, una vera rarità per il luogo, e nei pomeriggi si può accedere alla lettura: il silenzio è impressionante. In alcuni pomeriggi viene proposto un corso di taglio e cucito per le donne che così acquistano una certa competenza e possono rendersi un po' più autonome economicamente. In altri pomeriggi, con l'aiuto di un video proiettore alimentato da un gruppo elettrogeno, vengono proiettati film su temi vari e poi si animano dibattiti tra i giovani; un paio di volte Claire mi chiede una mano per un contributo di educazione sanitaria sull'AIDS. Ogni tanto lei parte in moto per alcuni villaggi per seguire il programma di "biblioteche in cartella di cuoio" cioè il prestito di libri, destinati a bimbi delle elementari e affidati ad animatori dei villaggi che li conservano in una cartella di

cuoio. Ogni 15 giorni vengono sostituiti e servono per invogliare i bimbi più piccoli alla lettura e alla frequentazione della scuola.

Da parte mia sto seguendo 3 dispensari, cioè centri sanitari di primo livello, situati a 70, 40 e 25 km da Mongo. Ogni infermiere incaricato di un dispensario è più di un nostro medico di base perché è il primo operatore sanitario per le persone dei villaggi afferenti (in media 15.000 persone per dispensario) e deve seguire con ruolo di diagnosi e cura bambini e adulti, garantire le visite delle donne in gravidanza, assicurare le vaccinazioni obbligatorie, i parti che richiedono assistenza infermieristica e la piccola chirurgia (incisione di ascessi, suture di ferite), organizzare la farmacia, e, assieme al comitato di gestione, amministrare la cassa del dispensario.

Senso di una scelta missionaria

Un giorno mi reco in visita a Bardangal: è a solo 40 km da Mongo, ma ci arriviamo in quasi 2 ore di pista che mette a dura prova la macchina 4X4. Il villaggio è interamente musulmano e animista, non c'è una comunità cristiana e questo dispensario è stato costruito e gestito dall'ONG della Diocesi di N'Djamena, in spirito di gratuità, servizio e collaborazione con lo Stato Tchadiano. Come in ogni dispensario all'ingresso c'è una cartina disegnata a mano: al centro c'è Bardangal con il dispensario, intorno i villaggi della zona di responsabilità e le loro distanze dal dispensario. L'OMS nelle sue linee guida indica che i villaggi dovrebbero essere a non più di 20 km dal centro di salute, perché questa è la distanza che si considera percorribile in tempi "ragionevoli" con i mezzi disponibili nelle zone rurali, per es. su un carretto trainato da buoi o a dorso d'asino. Quando vedo la cartina di Bardangal resto senza parole: l'infermiere ha villaggi che sono a 70 km dal dispensario, quindi a 110 km dall'ospedale di Mongo; immagino alcune urgenze in questi villaggi e rapidamente concludo che non sarebbero curabili in queste circostanze, gli standard dell'OMS sono ancora lontani dall'essere rispettati, l'accesso alle cure per tutti è un obiettivo ancora lontano da raggiungere, il senso del nostro lavoro mi appare evidente. La stessa impressione mi dà leggere le statistiche sanitarie del paese: un terzo dei dispensari ancora non è costruito, in tutto il paese, che è grande 4 volte la Francia e

ha 8 milioni di abitanti, ci sono meno di 250 medici ...

Un giorno parto con padre Franco Martellozzo, padre gesuita italiano, da 40 anni in Tchad, parroco di Baro, un villaggio a 70 km da Mongo. La zona è segnata dalla scarsità di acqua, perché piove solo nel periodo da giugno a fine settembre - metà ottobre, e la vita della gente dipende, per il raccolto di miglio e arachidi, dall'entità delle piogge. Franco mi illustra il lavoro che i padri hanno svolto dal loro arrivo: hanno piantato alberi per migliorare e umidificare il clima della zona e per far sì che l'acqua sia trattenuta di più nel terreno argilloso e alimenti così le falde; hanno radunato la popolazione per costruire tante piccole dighe fatte di sassi e terra, poste sui pendii delle colline, per dare origine, nella stagione delle piogge, a bacini che consentano all'acqua di penetrare sul posto, senza scorrere via; hanno aiutato a scavare pozzi, per migliorare la qualità dell'acqua utilizzata, la salute della popolazione e limitare le distanze che le donne devono percorrere per procurarsela; hanno introdotto gli aratri trainati dai buoi, in una regione dove si lavora la terra a mano, ognuno/a con una piccola zappa di metallo; hanno proposto la coltivazione di campi comunitari per cercare di aumentare l'autonomia economica della gente; poi hanno dato inizio a scuole, dispensari, biblioteche, centri giovanili, centri di taglio e cucito per le donne, magazzini in muratura per proteggere i raccolti da un anno all'altro, etc. e iniziato alla fede cristiana a partire dalla domanda posta loro: "Ma perché voi fate questo?". Ora stanno cercando di favorire sempre più la collaborazione tra comunità cristiane e musulmane nel migliorare la vita di tutti e si stanno sempre più mettendo in seconda fila per far crescere, rendere più autonomi e sostenere i pochi giovani sacerdoti/religiosi/e del luogo e le comunità cristiane.

Molte vocazioni per un unico servizio

Un altro giorno partecipo alla catechesi per adulti in preparazione al battesimo: i catecumeni per quattro anni frequentano la catechesi settimanale e, un po' come nella scuola, imparano a conoscere la Bibbia per tradizione orale. Si sta trattando dell'Antico Testamento, e della figura di Mosè. Si parte dalla cultura tradizionale per confrontarla con la

Parola di Dio e con la vita della comunità cristiana: qual è il ruolo del capo-villaggio tradizionale? I catecumeni sottolineano come sia responsabile del bene comune, della composizione dei conflitti, ma anche che incute timore, che esige servizi (per es. non è lui a lavorare il suo campo, chiede ad altri di farlo). Sono poi letti alcuni testi dell'Esodo su Mosè e si discute sulle caratteristiche della sua leadership: un catecumeno nota che, invece che farsi servire, è egli stesso a servizio della sua comunità; qualcun altro dice che gli fa venire in mente quello che ha sentito del modo di agire di Gesù; un terzo si illumina e dice: "Adesso capisco perché la domenica è il parroco, che è il "capo", ad andare a visitare i malati all'ospedale, invece di mandare qualcuno al suo posto".

Quando ci ritroviamo come comunità del personale apostolico per incontri periodici, mi affascina sempre contare da quanti paesi diversi veniamo (Francia, Tchad, Italia, Perù, Messico, Rwanda, Austria, Centrafrica, Libano, Cameroun, Congo Brazzaville, Egitto), quanto siano rappresentate le varie vocazioni, quanto siano diversi e complementari i servizi.

Ogni tanto si scatenano i campanilismi di ogni tipo o le differenze di carattere, di generazione o di pensiero, ma ci piace pensare che qui le parole di Paolo ai Galati (Gal 3,28) potrebbero suonare così:

"Non c'è più né Italiano, né Tchadiano...".

Forse chi ci vede è portato a chiedersi che cosa possa averci riunito per vivere e lavorare insieme. Forse intravede "Chi".

Ho lungamente scritto di una comunità coinvolta in una "missione" come intesa tradizionalmente, cioè in un Paese dove la vita della Chiesa locale è ancora molto giovane; nella zona di Mongo, di poco oltre i 50 anni.

Certamente, si possono formulare molte critiche sul modo di procedere e lo si fa.

Credo però, ed è questo che mi interessa, che alcuni valori possano emergere in modo chiaro da quel contesto e che a ben vedere gli stessi valori siano vivibili e vissuti anche qui: il servizio della vita, dalla vita fisica fino alla ricerca di senso. La Missione non è solo in paesi lontani, ma è possibile in ogni luogo.

E la motivazione è sempre una stessa: rispondere a Chi ci ama in modo incondizionato e restituire, accompagnando, favorendo la vita autentica di fratelli e sorelle, con gratuità sempre maggiore, secondo le forme adatte a persone, luoghi, circostanze che lo Spirito di Dio suscita.

PER LA RIFLESSIONE

- ***L'educazione è un servizio alla persona. Come Responsabile all'interno del Movimento, vivo questo impegno in tale prospettiva? Sono consapevole che il servizio ai ragazzi – preparare con serietà gli incontri, essere disponibile ad ascoltarli, sostenerli nel loro cammino di fede... - è una maniera concreta di servirli?***
- ***Quali altri ambiti della mia vita, quali altre scelte riconosco come concreta realizzazione di questa chiamata al servizio?***
- ***Nella mia vita di fede, quali sono le "parole" del Vangelo che maggiormente hanno sollecitato uno mio stile di vita più attento alle necessità dei fratelli?***
- ***Prendo in esame una mia giornata-tipo. Trovo degli ambiti, dei luoghi nei quali non sono solito prestare cura a chi mi è vicino, in cui non sono attento alle diversità, in cui non sono capace o non mi viene in mente di "abbassarmi" per guardare negli occhi mio fratello?***

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Concilio Vaticano II - Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes*

Il documento sottolinea e approfondisce il carattere essenzialmente missionario della Chiesa e presenta la missione come vocazione che risponde alla volontà espressa da Dio per la salvezza di tutti gli uomini. Il Decreto studia l'opera missionaria che conduce alla formazione di nuove chiese, precisa in che consiste la vocazione dei missionari e quale debba essere la loro formazione, e traccia le grandi linee di una riorganizzazione di tutta la Chiesa a questa attività che deve riguardare ogni membro del popolo di Dio.

- Concilio Vaticano II - Costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

È uno dei documenti più importanti del Concilio e tratta del ruolo e dei compiti della Chiesa nel mondo contemporaneo. In esso i padri conciliari posero l'attenzione sulla necessità di aprire un proficuo confronto con la cultura e con il mondo. Il mondo, pur se si allontana spesso dalla morale cristiana, è pur sempre opera di Dio e quindi luogo in cui Dio manifesta la sua presenza. Si considerò pertanto compito della Chiesa, dei laici in primo luogo, ma non solo, riallacciare profondi legami con "gli uomini e le donne di buona volontà", soprattutto nell'impegno comune per la pace, la giustizia, le libertà fondamentali, la scienza.

- *Esercizi Spirituali* di Ignazio di Loyola nn. 230 – 237 (*Ad Amorem*)

La finalità degli Esercizi spirituali viene specificata e raffinata verso la fine del cammino spirituale proposto da Sant'Ignazio, proprio nel contesto della contemplazione *Ad amorem*, cioè "per raggiungere l'amore". Infatti, nel secondo preludio a questa contemplazione, Sant'Ignazio propone di "chiedere un'intima conoscenza di tanto bene ricevuto, perché, riconoscendolo interamente, possa in tutto amare e servire". Essa conclude l'itinerario ignaziano e fa da cerniera tra l'esperienza degli esercizi e la vita quotidiana. Anzitutto si chiede di ricordare che «l'amore si deve dimostrare più nelle opere che nelle parole» (n. 230); quindi che «l'amore consiste nella comunicazione tra le due parti, cioè nel fatto che l'amante dà e comunica all'amato quello che ha (...) e allo stesso modo fa l'amato verso l'amante» (n. 23). E dopo l'invito a ringraziare per i benefici ricevuti da Dio (cfr. n. 234), si riflette su «ciò che da parte mia devo offrire e dare alla sua divina Maestà». Il testo è molto bello e riflettere e pregare su di esso può aprire cuore e mente al senso del servizio e dell'amore per ogni uomo.

- Jaques Turck, *Eucaristia e servizio dell'uomo*, Quiqajon

Nell'epoca degli aiuti umanitari e delle associazioni senza frontiere è importante che la carità non sia confusa con la solidarietà, non rimanga semplicemente un sinonimo di filantropia. Attraverso la meditazione di testi biblici e di documenti del magistero, e fondandosi sulla sua esperienza personale, l'autore pone domande e propone riferimenti teologici e etici per un impegno umanitari e una carità vissuti concretamente. Ogni cristiano e la chiesa nel suo insieme sono chiamati a crescere nella coscienza che la carità è ancorata al cuore dell'eucaristia: è in essa che ha origine. È dietro al Gesù del vangelo e ricevendo il suo mandato che noi possiamo essere testimoni credibili della carità di Dio. (Dalla prefazione di Goffredo Boselli)

MOLTE STRADE PER SERVIRE L'UOMO

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Modi e luoghi del servizio

Diversi testi alcuni utili per i più giovani, altri per i più grandi, che offrono l'occasione per riflettere o per pregare sui territori concreti o simbolici ai quali il Signore chiama ciascuno per svolgere il proprio servizio all'uomo.

Com'era sua abitudine, Dio stava passeggiando sulla terra. E come sempre, erano pochi quelli che lo riconoscevano. Quel giorno passò davanti a una capanna dove un bambino stava piangendo. Si fermò e bussò alle porta. Uscì una donna con la faccia sofferente e disse: - Cosa desidera, signore? - Vengo ad aiutarti - rispose Dio. - Aiutarmi? È molto difficile. Nessuno lo ha fatto, finora. Solo Dio potrebbe aiutarmi. Il mio bambino piange perché ha fame. Mi resta soltanto un pezzo di pane nell'armadio. Quando lo avremo mangiato, sarà tutto finito per noi. Sentendo questo, Dio cominciò a sentirsi male. Il suo volto diventò sofferente come quello della donna. E alcune lacrime, come quelle del bambino, rigarono le sue guance. - Nessuno ha voluto aiutarti, donna? - domandò Dio. - Nessuno, Signore. Tutti mi hanno voltato le spalle - rispose. La donna restò impressionata dalla reazione di quello sconosciuto. A guardarlo, sembrava povero come lei. Lo vide così mal messo, con una faccia così pallida, che pensò che stesse per svenire. Allora andò all'armadio, dove conservava il suo ultimo pezzo di pane, ne tagliò un pezzo e glielo offrì. Davanti a quel gesto, Dio si commosse profondamente, e guardandola negli occhi le disse: - No, no, grazie. Tu ne hai più bisogno di me. Conservalo e dallo a tuo figlio. Domani ti arriverà il mio aiuto. Non smettere di fare agli altri quello che oggi hai fatto con me. Detto questo, se ne andò. La donna non capì nulla, ma fu molto colpita da quello sguardo. Quella sera, lei e suo figlio mangiarono l'ultimo pezzo di pane che era rimasto. Il mattino dopo, la donna ebbe una grande sorpresa. L'armadio era pieno di pane. Ma la sorpresa fu ancora più grande quando si accorse che, per quanti pani prendesse, non finivano mai. In quella casa non mancò mai più il pane. Allora comprese chi era colui che aveva bussato alla sua porta. E da quel giorno non cessò più di fare agli altri quello che aveva fatto con lui: condividere il pane con i bisognosi.

(da www.qumran2.net, *L'armadio del pane*)

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine, appunti di una vita dal valore inestimabile. Insostituibili perché hanno denunciato il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato. Uomini o angeli mandati sulla terra per combattere una guerra di faide e di famiglie sparse come tante biglie su un isola di sangue che fra tante meraviglie fra limoni e fra conchiglie... massacra figli e figlie di una generazione costretta a non guardare, a parlare a bassa voce, a spegnere la luce, a commentare in pace ogni pallottola nell'aria, ogni cadavere in un fosso. Ci sono stati uomini che passo dopo passo hanno lasciato un segno, con coraggio e con impegno, con dedizione contro un'istituzione organizzata, cosa nostra... cosa vostra... cos'è vostro? È nostra... la libertà di dire che gli occhi sono fatti per guardare. La bocca per parlare, le orecchie ascoltano... Non solo musica, non solo musica. La testa si gira e aggiusta la mira, ragiona. A volte condanna, a volte perdona. Semplicemente, pensa. Prima di sparare, pensa. Prima di dire e di giudicare, prova a pensare. Pensa che puoi decidere tu. Resta un attimo soltanto, un attimo di più, con la testa fra le mani.

Ci sono stati uomini che sono morti giovani, ma consapevoli che le loro idee sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole, intatte e reali, come piccoli miracoli. Idee di uguaglianza, idee di educazione, contro ogni uomo che eserciti oppressione, contro ogni suo simile, contro chi è più debole, contro chi sotterra la coscienza nel cemento... Pensa, prima di sparare, pensa

prima di dire e di giudicare prova a pensare. Pensa che puoi decidere tu. Resta un attimo soltanto, un attimo di più, con la testa fra le mani.

Ci sono stati uomini che hanno continuato, nonostante intorno fosse tutto bruciato. Perché in fondo questa vita non ha significato se hai paura di una bomba o di un fucile puntato. Gli uomini passano e passa una canzone, ma nessuno potrà fermare mai la convinzione che la giustizia no... non è solo un'illusione. Pensa...

(Fabrizio Moro, *Pensa*)

Il Vangelo di Marco non intende proporre un Gesù taumaturgo fine a se stesso, un Gesù primario di una universale clinica delle guarigioni, un improbabile Harry Potter che soddisfa ogni esigenza. Migliaia di lebbrosi circolavano sulle strade polverose della Palestina e pochi di essi furono sanati, migliaia di ciechi disperati chiedevano l'elemosina ai bordi delle strade e pochissimi riebbero la vista. Gesù non è venuto sulla terra a togliere la malattia, ma a darle una nuova dimensione. Allora? Gesù ha maturato in sé una certezza: non è vero che "basta la salute". L'uomo vuole immensamente di più, necessita di molte più cose. Abbiamo bisogno di salute, certo. Ma, molto di più desideriamo la felicità. Ho visto, commosso, il coraggio rabbioso di certe madri farsi forza per sostenere il figlio handicappato; ho visto il gesto annoiato di chi ha tutto, salute, successo, denaro e si butta in un ago di siringa.

Di fronte ad un malato Gesù chiede: "Cosa vuoi che ti faccia?". Assurdo, no? Vuole la guarigione! Ne siamo proprio certi? Gesù sa che solo qualcosa di più grande può rendere felice il cuore dell'uomo. Qual è la tua malattia, amico? La malattia è dimensione inevitabile tragica della nostra vita, che misura la nostra fragilità, che rivela la dimensione del nostro infinito desiderio di gioia e di luce. Cristo è la nostra gioia, Cristo è la nostra luce. Se l'asfalto del conformismo ha appiattito l'attenzione al povero, Giacomo ci richiama con forza alle nostre responsabilità di salvati. La Chiesa, che è il popolo di chi è stato sanato dalle proprie ferite con l'olio della consolazione di Gesù, imita lo stesso gesto verso l'umanità fatta a pezzi e ferita dall'odio e dal peccato. Penso allora ai mille sconfitti che ho incontrato, alle sofferenze, alle tragedie che permeano il cuore dell'uomo. E a quanti, in nome del Nazareno, dedicano tempo e donano amore per alleviare il dolore. Buone notizie da celebrare e da far diventare pane quotidiano e mano tesa ad accarezzare il fratello perso. Noi siamo il volto di Dio per ogni fratello.

(Paolo Curtaz, *Per riflettere sulla Parola di Dio*, domenica 6 settembre 2009)

Dice la Gaudium et spes: «Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto per il fatto che ognuno, interessandosi al bene comune secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini».

Non c'è giustizia, non c'è amore fuori da una prospettiva che concorra al bene comune. Non c'è giustizia, non c'è amore se si chiudono gli occhi davanti al mondo, davanti agli altri che nel mondo vivono con me. Di più: giustizia e amore sono doveri umani irrinunciabili, il cui rovescio splendido è il diritto di tutti alla giustizia e all'amore, per realizzare il quale è necessaria una puntuale pratica del dovere. Il bene comune va coltivato e promosso (...) Bisogna però guardarsi dalla schizofrenia tra le parole e il fare, quasi ritenendo che basti "dire" per tacitare la coscienza. Scrive al riguardo il Concilio: «Vi sono quelli che, pur professando opinioni larghe e generose, tuttavia in pratica sempre vivono come se non avessero alcuna cura delle necessità della società. Anzi, molti, in vari paesi, tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali. Non pochi non si vergognano di evadere con vari sotterfugi e frodi, alle giuste imposte o agli altri obblighi sociali. Altri trascurano certe norme della vita sociale, ad esempio le misure igieniche, o le norme stabilite per la guida dei veicoli, non rendendosi conto di metter in pericolo, con la loro incuria, la propria vita e quella degli altri». Sono parole di una straordinaria attualità anche per quello che le cronache quasi quotidiane ci raccontano. È allora davvero inevitabile la domanda: è viva in noi la responsabilità sociale? Ci interroghiamo sulle

conseguenze dei nostri gesti? Si potrebbero citare, anche solo nell'ultimo anno, decine e decine di episodi caratterizzati da un'irresponsabilità talvolta incosciente ma non per questo meno grave: dalla guida in stato di ebbrezza o sotto effetto di droghe che provoca la morte di innocenti, che, casualmente, si trovano lungo la via, agli incendi causati dall'incuria, quando non colpevolmente e dolosamente provocati, che oltre alla distruzione dell'ambiente, uccidono persone ignare, magari in vacanza per un meritato riposo.

La responsabilità sociale rischia di diventare una categoria perduta. La nostra cultura invece deve riprenderla e riassumerla come elemento fondante l'esercizio della cittadinanza. Non si educano i cittadini se non si aiuta a cogliere l'insostituibile valore della responsabilità sociale. Così come non si vive la carità cristiana se non assumendoci pienamente la responsabilità dell'altro e degli altri: il prossimo si ama così! (...) L'assunzione della nostra personale "responsabilità sociale" è essenziale ed è un segno dell'abbandono vero dell'individualismo e della frenesia di possedere solo per noi. Oggi urge tornare ad una responsabilità sociale personale, non delegabile a nessuno. È a ciascuno di noi personalmente che ciò è richiesto. L'uomo del cuore che cerchiamo dentro di noi è un uomo che si assume la propria responsabilità sociale.

(Dionigi Tettamanzi, tratto da *Avvenire* del 07/12/2007)

Non ti cercheremo nelle altezze, o Signore, ma in questa crocefissa storia dell'uomo, dove Tu sei entrato conficcandovi l'albero della Croce, per lievitarla verso la terra promessa con la forza contagiosa della tua Resurrezione. Donaci, di vivere in solidarietà profonda col nostro popolo per crescere, e patire, e lottare con esso, e rendere presente, dove Tu ci hai posto, la tua Parola di giudizio e di salvezza. Liberaci da ogni forma di amore universale e astratto, per credere all'umile e crocifisso amore, a questa terra, a questa gente.

(Bruno Forte, *Preghiere*)

Servire nel silenzio e nell'umiltà

Lo stile del servizio è per eccellenza lo stile di Gesù. E l'abbassarsi, il farsi piccolo fra i piccoli, povero fra i poveri è la nota di distinzione che dovrebbe caratterizzare la nostra sequela.

Abbiamo bisogno di connotarci, di distinguerci, di essere in qualche modo riconoscibili, identificabili. Spesso nel mondo sentiamo di non valere nulla, di non contare nulla, di essere un numero, abbiamo bisogno di emergere, di essere qualcuno. Questo legittimo bisogno, che può e deve esistere anche nelle comunità cristiane, e che diventa legittimo senso di appartenenza, storia di una parrocchia e delle sue vicissitudini, senso di familiarità che ci dona la gioia di essere accolti e riconosciuti in ambito fraterno, può però degenerare in una sorta di settarismo che contraddice il Vangelo. Quante volte ci è capitato di cadere in questo tranello! E forse, senza accorgerci, dal nostro sguardo nei confronti del fratello o della sorella che viene a Messa e si siede accanto a me traspare questa altezzosità. E così per strada pensano che siamo gente che "se la tira", che "ha la puzza sotto il naso", che... solo perché ci crediamo più bravi, migliori, meno fuori legge della media, facenti parte di quelli che hanno certi valori! Non basta fratelli! "Siate misericordiosi come il Padre mio" ha detto Gesù, siate buoni nel cuore, in profondità, nei pensieri, nelle intenzioni più nascoste... ciascuno di noi si verifichi oggi! Non diaciamo mai "loro sì ma io no" oppure "loro no ma io sì"... queste frasi ci pongono sempre fuori strada. Siamo tutti peccatori e bisognosi di conversione davanti a Dio, nessuno ha privilegi da accampare nella Chiesa, ma solo piccoli servizi da compiere, possibilmente più di nascosto possibile, più in silenzio che si può, senza mai vantarsene! Tutti possono fare qualcosa di buono anche più di me, persino l'ultimo arrivato, chi ancora è in cammino di conversione e non conosce ancora a fondo Gesù Cristo. Apertura piena, tolleranza a trecentosessanta gradi, simpatia a priori: parole che possono diventare vita vissuta! Ci riuscirò

mai? Forse, se chiedo costantemente l'aiuto al Signore, se chiedo ogni giorno il dono dell'umiltà!

(Ottorino Vanzaghi *Per riflettere sulla parola di Dio* domenica 27 settembre 2009)

Voi sarete la generazione più disgraziata che sia mai esistita se stupidamente entrate nella vita con il desiderio mostruoso che noi abbiamo avuto prima di voi: «Io, io, io, la mia carriera, la mia ricchezza. Che mi importa degli altri?». Sarete infelici, se metterete il vostro benessere a vostro esclusivo servizio, indifferenti degli altri. Sarete invece la più felice generazione che sia mai esistita nel mondo, se capirete che soltanto l'amore è capace di mettere il benessere al servizio di tutti. Ma per far questo, abbiate cura di non vivere neppure un giorno nella prosperità, nella comodità, nel benessere, nei piaceri, senza che il dolore degli altri sia venuto fino a voi.

(Abbé Pierre, *Come vuoi vivere: felice o infelice?*)

Ad Antiòchia, per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani!! (At 11,26)

Carissimi ragazzi,

quante volte abbiamo pensato: come posso testimoniare il Signore in classe, all'università, al lavoro? Dopo i primi vani tentativi, ci siamo fatti prendere dallo scoraggiamento! Quanto difficile essere testimoni di fede.

Attenzione! Ogni esperienza fallimentare, come potrebbe essere questa, conserva dentro di sé una grande potenzialità: ci può aiutare a migliorare, mostrandoci cosa abbiamo sbagliato, dove abbiamo esagerato. L'arte della vita sta nell'imparare qualcosa da ogni esperienza positiva o negativa che sia!

Allora sapete dove possiamo aver difettato quando non siamo riusciti ad essere testimoni? Forse abbiamo ritenuto che la nostra testimonianza fosse un affare privato, solamente mio, in cui mostrare quanto sono bravo!

Invece Gesù stesso ha voluto operare con gli altri, ha chiamato a sé discepoli, seppur in teoria avrebbe potuto annunciare il Vangelo (che è Lui ...) da solo! Era il suo stile di vita, la sua convinzione: mai fare le cose da soli ...

Gli stessi discepoli saranno identificati per la prima volta come cristiani, quando avranno incominciato ad annunciare Gesù come il Signore tutti assieme!

Lasciamoci aiutare proprio da questo testo degli Atti degli Apostoli per scoprire che siamo invitati a testimoniare Gesù non da soli ma nella comunità!

¹⁹ Intanto erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. ²¹E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. ²²Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.

²³Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. ²⁵Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente.

²⁶Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

At 11,19-26

Quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano. L'avventura del cristianesimo si comincia ad estendere in Occidente! Grazie a cosa? Grazie ad una persecuzione! Che strane le vie del Signore: in una situazione che sembra di morte, nasce la vita. Questa realtà ci potrebbe insegnare qualcosa nelle nostre comunità e nelle nostre vite: non scoraggiarti nelle difficoltà, ma proprio lì chiediti se il Signore sta passando, magari in un modo diverso da come sei abituato a vederlo, da come normalmente appare!

Quali sono gli ambiti della comunità o della tua vita che sembrano morti? Prova a guardarli da un'altra prospettiva: se ci volessero dire qualcosa d'importante per il nostro futuro? Non piangete su voi stessi! Guardate con occhi nuovi!

Erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia: il Vangelo ora può arrivare dappertutto. I discepoli non piangono su se stessi ma, desiderosi di portare il Signore, raggiungono i luoghi in cui mai avrebbero immaginato si potesse diffondere il Vangelo.

- Fenicia: terra straniera, che nella storia biblica ha sempre rappresentato un luogo incapace di accogliere la Parola di Dio, dura di cuore. (vivi/vivete anche voi in Fenicia?)
- Cipro: è un'isola che rappresenta un importante snodo commerciale; segnata dalla multiculturalità, dalle divisioni, dai desideri di guadagno. (vivi/vivete anche voi a Cipro?)
- Antiòchia: la quarta città dell'impero romano, segnata da una comunità ebraica molto importante, da un'altra religione, da un'altra immagine di Dio (vivi/vivete anche voi in Antichia? Quali altre immagini di Dio conservi/ate nel tu/vostro cuore)

Cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore: questi uomini hanno il desiderio ed il coraggio di annunciare la loro fede a tutti, anche ai Greci che tradizionalmente non erano considerati destinatari del messaggio evangelico. Perché fanno questo? Perché è fondamentale per tutti sapere che l'unico Signore, quello che rende la vita pienamente felice, è Gesù; è Lui che c'insegna a vivere bene su questa terra, perché Lui ha vissuto bene, è il modello della nostra vita!

Quante persone vedi attorno a te senza punti di riferimento? Te la senti di dire a loro di fidarsi di un uomo che 2000 anni fa ha vissuto fino in fondo questa vita amando e dando la possibilità a uomini fino ad allora divisi di vivere fraternamente insieme?

E la mano del Signore era con loro: bellissimo! Il Signore bene-dice (dice-bene) questa azione! Quello che poteva sembrare un andare oltre le indicazioni date dalla comunità (annunciare il vangelo ai giudei!), un essere fuori-legge, diventa invece un luogo di nuova benedizione!

Ti/vi capita mai di pensare che quello che voi pensate sia sbagliato, non è detto che il Signore lo veda allo stesso modo?

Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore: anche Barnaba si convince della bontà di quest'azione! E li invita ad andare avanti in questa nuova strada! A volte ci può capitare che non tutti apprezzino i nostri sforzi di bene; è questo è normale! Se ci credi vai avanti! Vedrai che se la tua azione porterà frutti alcuni (non tutti ... siamo sempre un po' tutti orgogliosi, invidiosi ... fenici!) lo riconosceranno e ti daranno ragione ... e tu potrai allora ringraziare il Signore che ti ha sostenuto in quest'impresa ...

E non solo Barnaba riconoscerà queste meraviglie, ma anche il grande Saulo (si tratta del futuro San Paolo!). Vedi anche tu, anche voi se agite nel nome del Signore con amore potrete fare cose grandi, che anche i grandi riconosceranno!

Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani. Finalmente, e proprio ora, questo gruppo di discepoli riceve la loro vera identità: il nome dice quello che siamo, a chi siamo legati, quali sono le nostre origini, quali sono i nostri ideali.

Ebbene proprio qui, essendosi lanciati ad annunciare come comunità il Signore in luoghi impensabili, vengono definiti CRISTIANI: legati a Cristo, al suo stile di vita alla sua persona, quello è il loro vero nome!

Vuoi essere anche tu chiamato cristiano? Sei pronto ad essere chiamato così perché si riconosce in te uno che collabora con altri e propone agli altri Gesù come maestro di vita?

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: IL 13° APOSTOLO

OBIETTIVO: ascoltare la chiamata di Gesù che ci propone di essere uno dei suoi Apostoli oggi. Quando Gesù viveva la sua Missione, era aiutato da 12 Apostoli... Forse a quell'epoca bastavano, perché la Chiesa era piccola, il mondo stesso era meno complesso... Oggi Gesù ha bisogno di molta gente che lo aiuti, che stia nel modo come se ci stesse Lui

Facciamo puntare l'attenzione ai bambini su un "Gesù camminatore": non era mai fermo; era sempre in cammino... camminava, camminava..., incontrava tutti, gente di tutti i tipi. Chissà quante persone avrà conosciuto! Stimoliamo proprio questa curiosità per gli incontri di Gesù. Leggiamo Mc 1,16-20:

"Un giorno, mentre camminava da solo lungo le rive del lago di Tiberiade, vide due giovani pescatori che gettavano le reti in acqua.

"Venite con me" disse loro Gesù. "Vi cambio mestiere: vi faccio pescare uomini!". Simone e Andrea, i due fratelli pescatori, tirarono su le reti e andarono dietro a Gesù.

Continuando a camminare sulla riva, Gesù vide altri due fratelli, Giovanni e Giacomo, che rammendavano le reti, anche loro erano pescatori.

"Venite con me!", ripeté anche a loro. Ed essi lasciarono le reti, seguirono Gesù."

Facciamo trovare già pronta ai bambini questa scena (disegnata su cartellone o rappresentata su parete). Quindi chiediamo loro di disegnare dei fumetti, almeno uno per ciascuno, dei tre personaggi e di scrivere all'interno di essi, rispettivamente, i pensieri di Gesù, di Giovanni e di Giacomo. I bambini si chiedano: "Cosa avrà pensato dentro di sé, nel suo cuore, nella sua mente ciascuno di loro?"

La "lettura" dei fumetti, incollati poi sopra i personaggi, diventi occasione di condivisione. L'incredulità, la paura, il considerare Gesù come uno "strano", l'affettuosità di Gesù..., sono alcune delle cose che potrebbero emergere.

Facciamo poi riflettere sul fatto che è Gesù che cerca i pescatori, non loro che cercano Lui, perché è sempre *Gesù che prende l'iniziativa*. Lui non sopporta di essere solo, non sopporta di stare senza Amici! E poi.....chi cerca? Dei *pescatori*, i più poveri, i meno colti, persone che agli occhi di tanti valevano poco o niente!!!! E cosa li fa diventare? Suoi amici, suoi discepoli!

Successivamente si proponga ai bambini di fare un altro disegno: rappresentare il luogo dove Gesù potrebbe venire a chiamare ciascuno di loro per offrire la gioia di essere suo apostolo.

Su un cartellone si incollino i disegni dei bambini, raggruppandoli, però, secondo i luoghi (la casa, la scuola, il parco...).

In una preghiera finale, il Responsabile, impersonando Gesù, chiama per nome ogni bambino, rivolgendogli personalmente la proposta di Gesù "Vieni con me...". E prende il bambino per mano. È diventato un TREDICESIMO APOSTOLO!

Si potrebbe anche dare a ciascuno un cartoncino (quasi fosse un tesserino) su cui sono scritte queste parole ricordando ai bambini che essa è una delle Leggi fondamentali del MEG, mai da dimenticare. Di seguito ne forniamo un possibile esempio



Al termine si recita insieme questa preghiera:

***Solo Dio può creare, ma tu puoi valorizzare quello che lui ha creato.
Solo Dio può dare la vita, ma tu puoi trasmetterla e rispettarla.
Solo Dio può dare la fede, ma tu puoi essere testimonianza.
Solo Dio può dare l'amore, ma tu puoi insegnare a tuo fratello ad amare.
Solo Dio può dare l'allegria, ma tu puoi sorridere a tutti.
Solo Dio può fare l'impossibile, ma tu puoi fare il possibile.
Solo Dio basta a se stesso, ma Lui preferisce contare su di te !***

2ª proposta: LE QUATTRO "A"....

OBIETTIVO: comprendere che la parola "missione" non è un termine teorico, ma esso si riferisce a gesti, a modi di essere, ad atteggiamenti, ad azioni.... Tutte cose spendibili e concretizzabili nella giornata di ciascuno di noi, adulti o bambini che siamo.

La missione non deve diventare qualcosa di "pesante", solo frutto di sacrifici.... Ma, piuttosto, essere vero e proprio stile di vita, spontaneo, acquisito, ordinario... Atteggiamento che si sceglie giorno per giorno, momento per momento proprio perché bello e capace di rendere felici.

Si portino i bambini a riflettere su quattro parole:

- Andare
- Affidare
- Annunciare
- Aiutare

Per ognuna di esse ci si soffermi a pensare al suo significato più profondo, non solo a quello comune.

1. ANDARE:

"Andare" è il verbo proprio del movimento, del muoversi da un punto per procedere verso un altro punto... Implica proprio il non stare fermi in un unico luogo, ma lo spostarsi.

Così a noi Gesù chiede di intraprendere questo gesto di movimento, ci chiede di non stare fermi. Per muoversi come Gesù ci chiede, occorre mettersi in cammino lasciando dietro di sé gli atteggiamenti negativi, il 'tutto per me', le separazioni dai compagni che non mi sono simpatici.

- Attività: i sassi che mi bloccano

In un secchio si pongano dei sassi. Su ogni sasso è riportato il nome di un oggetto, o un verbo, o un atteggiamento che fa parte della vita di tutti i giorni. Quando i Responsabili li preparano è bene che scrivano atteggiamenti di vario tipo, sia positivi che negativi, mettendo quelli negativi sui sassi più grossi. Esempi possono essere: egoismo, arroganza, noia, amore, stanchezza, gioia, curiosità, fiducia, superiorità, coraggio, invidia,...

I sassi nel secchio sono molti ed è impossibile alzarlo. Pertanto occorrerà decidere quali sassi scartare perché il secchio risulti leggero. Si può fare una riflessione a gruppi. Riflettiamo con i bambini sul fatto che è necessario avere parole "leggere" e belle nel cuore per potersi muovere.

Ciò che ci lega e ci tiene fermi, non ci permette di "andare". Le parole "pesanti" possono essere riportate su un cartellone.

2. AFFIDARSI

Mettersi in cammino non è sempre facile: si trovano ostacoli, difficoltà, mille scuse per fermarsi e tornare indietro. Bisogna scoprire che si può insistere nell'andare avanti, a qualunque costo. Chi si fida e si affida al Signore non ha più paura, può arrivare ovunque.

- Gioco: Staffetta della Lettiga.

Si dividono i bambini in gruppi e i gruppi in sottogruppi da tre. Due dei componenti del terzetto formeranno con le braccia un sedile (si danno le mani incrociandole) e il terzo vi si siederà sopra. Al via dovranno correre superare un centro di un percorso boa e tornare indietro, battere la mano delle secondo terzetto per farlo partire. La prova è superata se i concorrenti avranno fatto meno di 3 penalità che sono: Rottura della lettiga, terzetti non formati, cadute, partenze false.

Alla fine si riflette sul fatto che chi era trasportato ha dovuto affidarsi a chi lo conduceva. Noi dobbiamo affidarci a Gesù.

3. ANNUNCIARE

Chi sceglie di seguire Gesù, di essere un ragazzo di Missione, non può stare zitto; Gesù parlava con tutti, dialogava, aveva parole belle per tutti, parole di amore, di fiducia, di coraggio, di speranza... Colui che sceglie di andare incontro agli altri diventa lui stesso "parola", prendendo a modello per le sue parole la Parola di Gesù.

- Gioco: Il Paroliere

I bambini vengono divisi in gruppi: ogni componente di ogni gruppo avrà sulla schiena una lettera, tranne due bambini che saranno i "parolieri". Le lettere che i vari ragazzi portano sulle spalle compongono una parola, per cui questa sarà dello stesso numero di persone della squadra (-tranne i due parolieri).

Lo scopo dei "parolieri" è ricostruire la parola nascosta.

Se si vuole complicare il gioco, si scelgano due parole, mischiando le lettere e ponendone due sulla schiena dei bimbi; le due lettere apparterranno a parole diverse, da ricomporre.

4. AIUTARE

Raccontare Gesù agli altri vuol dire fare noi stessi per primi ciò che farebbe Gesù stesso.

Nei gesti e nei comportamenti di ogni giorno, ci si confronta con Gesù che non ha trascorso giorno della sua vita senza aiutare qualcuno, anche solo con semplici parole che donavano serenità.

Bisogna poi essere bambini coraggiosi e forti anche quando, come Gesù, il nostro comportamento può essere un po' criticato o non capito fino in fondo da chi ci sta intorno.

- Gioco: Il brucone

Anche in questo caso i bambini vengono divisi in gruppi: ciascun gruppo sceglie un conducente, il quale diventa la testa del bruco; il resto della squadra si posiziona in fila indiana dietro di lui, con le mani sulle spalle del bambino che gli sta davanti (o sui fianchi, dipende dall'altezza).

Tutti sono bendati. Il conducente sarà l'unico a vedere il percorso.

Al via dovrà portare il suo gruppo alla fine del percorso. La prova è superata se la squadra avrà fatto meno di tre errori: rottura del bruco, errori di percorso, "sbendaggio".

Al termine di questi quattro giochi, ci si riunisce per condividere le impressioni dei bambini.

Si potrebbe donare loro un fagottino (semplicemente della stoffa marrone tipo iuta o simili, annodato intorno a un rametto), contenente un foglietto che riproduce le parole su cui si è riflettuto. Vorrebbe essere un segno della volontà di mettersi in cammino, con uno stile che le parole stesse delineano.

Si concluda con una preghiera:

Donami, Signore, un volto sereno che sappia comunicare gioia e buonumore anche nelle situazioni di nervosismo e di tensione.

Donami un viso simpatico, Signore, così che possa essere accettato da tutti e con tutti dialogare a cuore aperto.

Donami un cuore puro, Signore, così che i miei occhi siano limpidi e la mia bocca sia aperta al sorriso.

Donami un linguaggio amabile, disposto a chiamare amico ogni persona che vedo e incontro.

Donami calma e serenità interiore, in modo da saper ridere di me stesso e da saper prendere sul serio gli altri.

Donami un volto pulito, Signore, che sappia irraggiare la tua bontà ed emanare la calda luce del tuo amore.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 ANNI)

1ª proposta: UNA LETTERA DA GESÙ...

OBIETTIVO: *Che i ragazzi riflettano su che cosa Gesù chiede loro per essere suoi missionari.*

La riunione parte dalla lettura del brano "L'armadio del pane" e dall'ascolto (se c'è la possibilità di dare a ciascuno il testo, sarebbe bello porre cantare insieme!) della canzone "Pensa" riportati a pag 8. In modo diverso, che cosa ci vogliono dire i due testi? Viene lasciato ai ragazzi un tempo per condividere. Possono essere di aiuto alcune domande:

- *Mi è mai capitato di rinunciare a qualcosa di importante per me (anche solamente il tempo!) per andare incontro alla necessità di qualcuno? Da che cosa sono stato spinto ad agire così?*
- *Se penso alla mia vita di oggi, quale spazio hanno gli altri e i loro bisogni rispetto a me stesso e le mie necessità? Provo a esprimermi in percentuale...*
- *Se immagino me stesso da "grande" come immagino il mio futuro? Vorrei essere uno che lascia un segno? In quale ambito? In questi miei sogni/progetti, gli altri che spazio occupano?*
- *Ci sono personaggi del passato o del presente che mi colpiscono per la loro esplicita testimonianza di amore per l'uomo? Per quale ragione penso siano stati spinti a fare ciò che hanno fatto?*

Al termine del confronto fra i differenti pensieri ciascuno viene invitato a scrivere una lettera a se stesso! Ogni ragazzo prova a immaginare, guardando la sua vita di oggi, che cosa potrebbe chiedergli Gesù per incoraggiarlo a diventare sempre più simile e vicino a lui nel servizio agli uomini e nell'attenzione ai più piccoli e agli ultimi. Le lettere potranno essere lette ad alta voce da tutti in un momento di preghiera davanti a un crocifisso o a un'icona e conservate fino al successivo incontro.

2ª proposta: ACCOMPAGNATI DALLA MANO DI DIO

OBIETTIVO: Attraverso la preghiera scoprire che la nostra missione nel mondo è guidata e sostenuta dalla costante presenza e forza del Signore.

Proponiamo di organizzare un gioco che dia il via all'incontro. Il gruppo viene diviso in due squadre e ciascuna di esse avrà il mandato di : 1. vedere/accorgersi di situazioni difficili; 2. muoversi/camminare per raggiungere persone in difficoltà; 3. elaborare strategie di intervento per aiutarle.

1. La prima tappa del gioco consisterà nel realizzare un cartellone in cui compaiano, attraverso la ricerca su giornali e riviste di titoli e di foto, quante più situazioni possibili nel mondo in cui l'uomo ha bisogno di aiuto. Vince questa tappa il cartellone più bello.
2. La seconda tappa è una corsa ad ostacoli in cui la squadra, i cui membri sono legati insieme per le mani o per i piedi (la missione è della comunità!) deve, nel minor tempo possibile raggiungere un traguardo (che sarà segnato dai cartelloni realizzati in precedenza). Gli ostacoli possono essere di tipo differente: parte del percorso ad occhi bendati, parte camminando all'indietro, parte saltando.... Vince la squadra che arriva nel minor tempo.
3. L'ultima tappa consiste nel rispondere ad alcune domande. Non esistono le risposte giuste, ma il Responsabile assegnerà la vittoria alla squadra che avrà messo in atto le strategie più creative e meno scontate (se pur realizzabili).
 - È necessario raccogliere una grossa cifra per aiutare una popolazione colpita da un disastro ambientale... Cosa possiamo fare?
 - In parrocchia c'è una famiglia in difficoltà: la mamma è ricoverata in ospedale, il papà lavora fuori città e i tre bambini non hanno nessuno che li gestisca.... Cosa possiamo fare?
 - La Caritas sta organizzando una mensa per i poveri e cerca volontari in tutti i settori. La nostra comunità decide di offrirsi per dare una mano. Quali saranno i compiti (diversi) di ciascuno?
 - Si fa una raccolta di giochi per ragazzi. Sinceramente, ognuno di voi, a che cosa sarebbe disposto a rinunciare?

Terminato il gioco viene fatta una sintesi dal Responsabile che spiega quanto sia importante per un ragazzo amico del Signore mettere in moto l'attenzione (prima tappa), agire concretamente (seconda tappa) e investire il proprio cuore (terza tappa) nel servizio ai fratelli.

Il tempo di preghiera farà riferimento al brano di Atti 11,19-26 proposto a pag. 12. Al termine della preghiera su un cartoncino da ritagliare a forma di mano (facendo riferimento al versetto 21: *"E la mano del Signore era con loro"*), ognuno scriverà la propria risposta alla lettera di Gesù compilata nella riunione precedente. .

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 ANNI)**1ª proposta: LE PAROLE DELLA MISSIONE...**

OBIETTIVO: Far scoprire ai ragazzi concretamente il significato delle parole di Gesù "andate e predicate il mio vangelo!".

Su un cartellone è riportato il brano di Marco 16,15-20 in cui Gesù indica quali sono i segni della conversione. Benedetto XVI nella sua ultima enciclica ha detto che: "il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita". Lo scopo di questo incontro è proprio cercare di mettere in luce quali sono i cambiamenti nella nostra vita. Parliamo con gli amici delle cose in cui crediamo? Diamo testimonianza di uno stile di vita fuori dal coro? (=Lingue nuove). Agiamo secondo quanto ci ha

insegnato Gesù (scacciare i demoni, per esempio, può significare concretamente combattere ogni tentazione di sopraffazione verso gli altri! Guarire i malati può voler dire stare vicino a chi soffre e offrire il proprio conforto e la propria disponibilità...). L'amore che dobbiamo avere verso i fratelli porta a fare bene ciò che facciamo. Il Signore chiede ai suoi di vivere la vita come un servizio, aiutando e facendosi carico dei problemi di chi hanno di fronte.

Il Responsabile, dopo avere letto il brano, averlo spiegato e lasciato qualche minuto per riflettere individualmente, scrive a lettere maiuscole e con un pennarello colorato quattro parole che possono aiutare i ragazzi a fare sintesi: andare, conoscere, annunciare, aiutare, condividere.

Divisi in coppie i ragazzi avranno il compito, per ognuna di queste parole, trovare e scrivere luoghi, persone, situazioni, contesti per i quali questi verbi possono valere nella loro vita di singoli, prima, e nella comunità Meg, poi. Al termine del lavoro a coppie viene imbastita la condivisione sul lavoro svolto

2ª proposta: DA GESÙ LUI SIAMO ABILITATI A SERVIRE

Obiettivo: *Capire che ogni nostro servizio al fratello non è altro che la risposta al Signore che per primo è venuto per servire noi.*

Suggeriamo di animare un momento di preghiera sulla traccia di quanto proposto a pag. 12 nella rubrica "per la preghiera". Sarebbe bella, inoltre, una riunione pensata e preparata in precedenza in cui i ragazzi pensino e organizzino per rendere un servizio concreto nel loro quartiere o nel loro paese. Una raccolta di spazzatura, il dipingere, con l'autorizzazione delle autorità locali, un luogo degradato, il servizio ad una mensa, la preparazione tutti insieme di un pranzo o una cena alla quale invitare amici delle differenti classi di scuola e realtà parrocchiali...

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

1ª proposta: Lettura e condivisione dell'editoriale di Daniela Stirpe presentato a pag. 4, integrato dall'articolo di pag. 20 di Eleonora Polo che presenta alcune considerazioni pratiche sugli stili di vita.

2ª proposta: Tempo di preghiera sulla traccia della rubrica "Invito alla preghiera" di pag. 12.

3ª proposta: Leggere insieme e avviare una condivisione su uno o più documenti riguardanti la dottrina sociale della Chiesa (a titolo esemplificativo, ne elenchiamo alcuni: *Mater et Magistra* (1961), *Pacem in terris* (1963), *Gaudium et spes* (1965), *Populorum progressio* (1967) lettera apostolica *Octogesima adveniens* (1971); o le grandi encicliche sociali di Giovanni Paolo II: *Laborem exercens* (1981), *Sollicitudo rei socialis* (1987), *Centesimus Annus* (1991); per concludere, la recente *Caritas in veritate* di Benedetto XVI).

VEDERE DALL'INTERNO

Un paese in pieno fulgore, ma già decadente, la splendida Cina dei Ming, tormentato dalla lotta per il potere tra mandarini ed eunuchi dell'imperatore Wanli, vive il conflitto tra il desiderio/bisogno di aprirsi al nuovo e la tenace volontà di sopravvivenza della sua millenaria civiltà. In questo scenario si svolge il percorso missionario e conoscitivo di Matteo Ricci, gesuita scienziato, che dall'Europa tumultuosa del Cinque-Seicento lo porta alla Città Proibita. Uomo di straordinarie qualità, Li Madou (così lo chiamavano i cinesi) affascinò e sconcertò per la sua diversità. Non violento in un mondo di violenza, predicò e visse la tolleranza; disponibile all'ascolto e sempre pronto a dialogare con gli altri (magari per confutarli), in un'epoca di pregiudizi e diffidenze, ottenne protezione dall'imperatore ma, soprattutto, rispetto e credibilità fra la gente semplice che vedeva in lui, oltre al bizzarro "uomo che costruiva le macchine segnatempo e misurava il sole", un mago amico.

Giuliana Berlinguer, *Il Mago dell'Occidente*

利 Li = Ricci

瑪 Ma

空 = Matteo
賈 dou



Gli psicologi sono capaci di individuare subito gli adulti che sanno entrare in dialogo con i bambini: sono coloro che mettono il viso al loro livello, che non li guardano dall'alto in basso. La vista da lì è differente. Sembra un fatto banale, ma il mondo, le cose e le persone hanno dimensioni diverse per un bambino, che, fino ad una certa età, vede per buona parte del suo tempo soprattutto foreste di gambe.

Questo atteggiamento di empatia è fondamentale anche in relazione ai bisogni degli altri, spirituali o materiali che siano. Il rischio più grave consiste nel percepire come essenziale per l'altro quello che *noi* pensiamo sia il suo bisogno primario, anziché quello reale. Se trovare l'atteggiamento giusto è difficile con le persone che ci stanno

intorno, lo è ancora di più quando ci rapportiamo con altre culture.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro. 1Cor 9, 19-23

Proprio quest'anno si ricordano i quattrocento anni dal ritorno al Padre di Matteo Ricci, il gesuita che visse per anni come cinese tra i cinesi, assimilandone la lingua ed i costumi prima di iniziare la sua opera evangelizzatrice. Pensate che gli unici due stranieri ad essere ricordati nel Millennium Center di Pechino sono padre Matteo Ricci e Marco Polo. Questo straordinario personaggio è stato, insieme a tanti altri, un esempio vivente di uno stile di vita che si rapporti agli altri *dall'interno*, quella che, tecnicamente, è definita *inculturazione*.

Una campagna pubblicitaria sbagliata.

Anni fa, una nota multinazionale specializzata nella produzione di alimenti per bambini, decise di lanciare alcuni dei suoi omogeneizzati nel mercato africano. Dopo parecchi mesi di vendite praticamente nulle, vennero condotte ricerche più accurate e si scoprì che i prodotti restavano sugli scaffali perché sull'etichetta mostravano la foto di un bimbo sorridente. Gli esperti di marketing non sapevano che, dato lo scarso tasso di alfabetizzazione della popolazione, i produttori erano soliti

riportare sull'etichetta dei prodotti la foto del loro contenuto... il resto lo potete immaginare da soli, roba da cannibali.

Uno sguardo nuovo

La campagna pubblicitaria ha fallito perché non ha saputo o voluto vedere la realtà con lo sguardo giusto, con occhi nuovi. Anche uno stile di vita attento all'altro richiede uno sguardo nuovo, come ci profeticamente ci ha insegnato Don Tonino Bello.

Occhi nuovi

Nella preghiera eucaristica ricorre una frase che sembra mettere in crisi certi moduli di linguaggio entrati ormai nell'uso corrente, come ad esempio l'espressione "nuove povertà".

La frase è questa: *"Signore, donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli..."*.

Essa ci suggerisce tre cose.



Anzitutto che, a fare problema, più che le "nuove povertà", sono gli "occhi nuovi" che ci mancano. Molte povertà sono "provocate" proprio da questa carenza di occhi nuovi che sappiano vedere. Gli occhi che abbiamo sono troppo antichi. Fuori uso. Sofferenti di cataratte. Appesantiti dalle diottrie. Resi strabici dall'egoismo. Fatti miopi dal tornaconto. Si sono ormai abituati a scorrere indifferenti sui problemi della gente. Sono avvezzi a catturare più che a donare. Sono troppo lusingati da ciò che "rende" in termini di produttività. Sono così vittime di quel male oscuro dell'accaparramento, che selezionano ogni cosa sulla base dell'interesse personale. A stringere, ci accorgiamo che la colpa di tante nuove povertà sono questi occhi vecchi che ci portiamo addosso. Di qui, la necessità di implorare "occhi nuovi". Se il Signore ci favorirà questo trapianto, il malinconico elenco delle povertà si decurterà all'improvviso, e ci accorgeremo che, a rimanere in lista d'attesa, saranno quasi solo le povertà di sempre.



Ed ecco la seconda cosa che ci viene suggerita dalla preghiera della Messa.

Oltre alle miserie nuove "provocate" dagli occhi antichi, ce ne sono delle altre che dagli occhi sono "tollerate". Miserie, cioè, che è arduo sconfiggere alla radice, ma che sono egualmente imputabili al nostro egoismo, se non ci si adopera perché vengano almeno tamponate lungo il loro percorso degenerativo. Sono nuove anch'esse, nel senso che oggi i mezzi di comunicazione ce le sbattono in prima pagina con una immediatezza crudele che prima non si sospettava neppure. Basterà pensare alle vittime dei cataclismi della storia e della geografia. Ai popoli che abitano in zone colpite sistematicamente dalla siccità. Agli scampati da quelle bibliche maledizioni della terra che ogni tanto si rivolta contro l'uomo. Alle turbe dei bambini denutriti. Ai cortei di gente mutilata per mancanza di medicine e di assistenza. Anche per queste povertà ci vogliono occhi nuovi. Che non spingano, cioè, la mano a voltar pagina o a cambiare canale, quando lo spettacolo inquietante di certe situazioni viene a rovinare il sonno o a disturbare la digestione.



E infine ci sono le nuove povertà che dai nostri occhi, pur lucidi di pianto, per pigrizia o per paura vengono "rimosse". Ci provocano a nobili sentimenti di commossa solidarietà, ma nella allucinante ed iniqua matrice che le partorisce non sappiamo ancora penetrare. La preghiera della Messa sembra pertanto voler implorare: "Donaci, Signore, occhi nuovi per vedere le cause ultime delle sofferenze di tanti nostri fratelli, perché possiamo esser capaci di "aggrederle". Si tratta di quelle nuove povertà che sono frutto di combinazioni incrociate tra le leggi perverse del mercato, gli impianti idolatrici di certe rivoluzioni tecnologiche, e l'olocausto dei valori ambientali,

sull'altare sacrilego della produzione. Ecco allora la folla dei nuovi poveri, dagli accenti casalinghi e planetari.

Sono, da una parte, i terzomondiali estromessi dalla loro terra. I popoli della fame uccisi dai detentori dell'opulenza. Le tribù decimate dai calcoli economici delle superpotenze. Le genti angariate dal debito estero. Ma sono anche i fratelli destinati a rimanere per sempre privi dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, la partecipazione. Sono i pensionati con redditi bassissimi. Sono i lavoratori che, pur ammazzandosi di fatica, sono condannati a vivere sott'acqua e a non emergere mai a livelli di dignità. Di fronte a questa gente non basta più commuoversi. Non basta medicare le ustioni a chi ha gli abiti in fiamme. I soli sentimenti assistenziali potrebbero perfino ritardare la soluzione del problema. Occorre chiedere "occhi nuovi".



"Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli. Occhi nuovi, Signore. Non cataloghi esaustivi di miserie, per così dire, alla moda. Perché, fino a quando aggiorneremo i prontuari allestiti dalle nostre superficiali esuberanze elemosiniere e non aggiorneremo gli occhi, si troveranno sempre pretestuosi motivi per dare assoluzioni sommarie alla nostra imperdonabile inerzia.

Donaci occhi nuovi, Signore".

don Tonino Bello

Per la riflessione

- Pensi che l'inculturazione sia necessaria e praticabile anche nel nostro Paese?
- In che forma?
- Che cosa ritieni possa essere più utile per acquisire occhi nuovi?

Eleonora Polo, Ferrara (polo.eleonora@tiscali.it)